

«Divorzio breve in un anno» Tre proposte per cambiare

Riparte la discussione in Parlamento interrotta nel 2003

ROMA — Le proposte sono tre, identiche nella sostanza ma con qualche variazione sul tema. Vogliono accorciare il tempo minimo che deve passare tra la separazione e la richiesta di divorzio. Tre anni secondo la legge in vigore, anche se poi in tribunale spesso diventano il doppio. Un anno secondo queste tre proposte che, dopo il fallimento di sei anni fa, portano di nuovo in Parlamento il cosiddetto divorzio breve. Oggi ne comincerà a discutere la commissione Giustizia della Camera, la stessa che si occupa del legittimo impedimento.

I tre disegni di legge arrivano sia dalla maggioranza che dall'opposizione. Il più semplice è quello della Pd Sesa Amici. Il periodo minimo di separazione, che scatta dal momento in cui marito e mo-

glie vanno dal presidente del tribunale, viene tagliato da tre ad un anno in tutti i casi.

Più morbido il testo firmato da Maurizio Paniz, deputato Pdl sponda Forza Italia. Il termine scende ad un anno solo se non ci sono figli minori. Altrimenti resta a tre anni, come adesso. Ancora più articolata la proposta che arriva da Marcello De Angelis, anche lui Pdl ma sponda An: un anno se ci sono figli con meno di 14 anni, sei mesi se i figli non ci sono oppure hanno più di 14 anni. Al di là delle differenze, il ragionamento dei tre deputati è lo stesso. Il periodo tra la separazione e il divorzio non funziona da pausa di riflessione, come nelle intenzioni del legislatore di 40 anni fa. Anzi, spesso si trasforma in un supplemento di veleni e rancori, quando il matrimonio è già finito ed è

solo la legge a considerarlo ancora in piedi.

«Il nostro obiettivo non è certo attentare alla stabilità dell'istituto matrimoniale» dice l'onorevole Paniz che oltre ad aver firmato una delle tre proposte è anche il relatore in commissione e quindi guiderà il dibattito. Come spiega la relazione che accompagna un altro disegno di legge, quello firmato da De Angelis, l'intenzione è «non aggravare le situazioni personali di chi, a volte anche non per propria scelta, è nelle condizioni di dover intraprendere questo difficile cammino». Più o meno sono le stesse parole che nel 2003 usò Elena Montecchi, la deputata Ds che firmò la prima proposta sul divorzio breve. Allora finì con un nulla di fatto. Dopo l'accordo trovato in commissione, in Aula arrivò su richiesta di

Forza Italia il voto segreto su un emendamento di Lega e Udc che cancellava la sostanza del disegno di legge.

L'emendamento venne approvato con l'appoggio dei cattolici dei due schieramenti, con un'alta percentuale di assenze bipartisan. E con la solita coda polemica. Rutelli: «Nell'agenda delle priorità italiane il divorzio breve è al 500/mo posto»; Fassino: «Era meglio quando c'era la Dc»; Alfredo Biondi (Fi): «Tutta colpa della ricompattazione dei guelfi». Il tutto mentre la Lega accusava l'Udc di «voler il monopolio della battaglia contro il divorzio breve». Possibile che stavolta vada diversamente? Il relatore Paniz è prudente: «Ci sono segnali positivi. In fondo è solo una questione di civiltà».

Lorenzo Salvia